

ZAVORRE "Boschi e Renzi danneggiano il Sì"

I sondaggisti del Pd: "Deve sparire pure Maria Elena"

◉ **MARRA** A PAG. 2

OBIETTIVI DIFFICILI I sondaggisti hanno dato l'imperativo al governo: cambiate testimonial. I vip latitano. Jim Messina: "Serve umanità"

Consiglio a Renzi e Boschi: se volete il Sì, dovete sparire

Si vota pro o contro la nostra idea di cambiamento. Possiamo essere tutti padri e madri costituenti

IL MINISTRO BOSCHI

» **WANDA MARRA**

Spersonalizzare il referendum, il più possibile, evitare che alla consultazione si sovrapponga automaticamente la facciana solo di Matteo Renzi, ma anche di Maria Elena Boschi: i sondaggisti di ogni ordine e grado lo stanno dicendo ormai da settimane. Il premier non solo deve evitare di presentarlo come plebiscito su di lui, ma deve anche limitare la sua esposizione. Ed è bene che anche la Boschi faccia lo stesso. Non a caso il ministro delle Riforme lunedì, parlando al congresso della Cisl, l'ha messa così: "Votare sì o no al referendum costituzionale vuol dire votare pro o contro l'idea di cambiamento che abbiamo per il Paese". Di più: "Se passa il Sì saremo tutti madri e padri costituenti". Altro che le dimissioni di massa del governo, evocate anche da lei qualche settimana fa nello studio di Lucia Annunziata. A Renzi e Boschi è stato detto

chiaro e tondo che è meglio se non chiedono un voto su di loro, se spariscono un po'. Il consenso del premier è in calo costante e anche lei ha subito un calo di popolarità, dal caso Banca Etruria in poi.

SIPRESENTA come una corsa a ostacoli, la battaglia referendaria. Nonostante i trionfalismi con cui ieri tra Palazzo Chigi e Pd celebravano la raccolta delle 580mila firme. "Obiettivo raggiunto! Stiamo per depositare in Cassazione le circa 600.000 firme raccolte! #BastaUnSì", twittava ieri Renzi, mentre i suoi facevano notare con soddisfazione che invece il No non ce l'ha fatta. "Obiettivo raggiunto" era pure la scritta, che campeggia sul video realizzato per celebrare l'avvenuta raccolta.

Ieri la responsabile comunicazione dem, Alessia Rotta e Roberto Cociancich, il coordinatore dei comitati per il Sì, hanno portato gli scatoloni in Cassazione. Ma in realtà l'obiettivo raggiunto per adesso è più che altro economico: le firme consentono al Comitato del Sì di avere i 500mila euro di rimborsi. Il resto è tutto da vedere.

Si sprecano i "consigli" per la vittoria. Per esempio, è stato il consulente americano, Jim Messina, a suggerire a Renzi di umanizzarsi il più possibile. È lui che ha esortato Agnese a raccontare a *Vanity Fair* la storia della sua nipotina down. Ma la strategia complessiva deve ancora partire. Messina deve ancora selezionare i vo-

lontari da utilizzare per portare la riforma, tipo Testimoni di Geova, nelle case degli italiani con il porta a porta. E Cociancich deve ancora iniziare il suo lavoro. Per dire, Renzi di comitati ne aveva annunciati 10mila a Firenze all'inizio di maggio, ma sono ancora solo 1200. Sta a Cociancich cercare di alzare il numero. Come sta a lui lavorare per motivare i parlamentari: per adesso, nessuno si è speso particolarmente nella causa del Sì. Ma visto che Renzi e Boschi non devono occupare tutta la scena, l'apporto di altri diventa fondamentale. Il premier l'ha già chiesto con le lusinghe e le minacce. Risultati scarsi. Ma lui non demorde: il 23 c'è l'Assemblea nazionale del Pd, il 24 è prevista una giornata di formazione al sì per i dem.

ANCORA abbastanza in alto mare anche l'organizzazione della comunicazione. Per ora, a coordinarla c'è Simona Ercolani, autrice e produttrice tv, con la sua società, la Stand by me. Come già fatto per l'ultima edizione della Leopolda, è partita con la ricerca di vip e testimonial, che però non ha



prodotto risultati: ancora nessuno pare pronto a prestare la sua faccia alla propaganda del Sì. Chissà che non vada a finire come alla kermesse fiorentina di dicembre, quando nessuno dei campioni sportivi contattati volle partecipare. Peraltro, ieri per il Sì si è schierato il banchiere Giovanni Bazoli sul *Corriere della Sera*, esortando però il premier a modificare l'Italicum. Ai piani alti di Palazzo Chigi hanno gradito il contributo, soprattutto nella parte in cui incoraggiava l'Italia a lottare in Europa in difesa del sistema bancario.

INTUTTO ciò, si aspetta la data. L'ultima indicata da Renzi è il 6 novembre. Parecchio in là da quella che sarebbe stata la sua prima scelta, ovvero il 9 ottobre: gli sarebbe piaciuto, infatti, vincere il referendum prima della legge di stabilità, per potersi presentare in Europa e chiedere tutta la flessibilità necessaria. Sogno sfumato. I tempi sono troppo stretti, ma soprattutto il risultato è molto incerto. E Renzi è alla ricerca del piano B, quello da attuare in caso di vittoria del No. Per adesso, una cosa pare certa: se rassegnare le dimissioni dal governo sarà un passo obbligato, l'abbandono della vita politica non è più un'opzione. Anzi, Matteo resterà segretario del Pd e cercherà di gestire la crisi da quella posizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

580 mila

Le firme raccolte dal Comitato per la riforma e consegnate ieri alla Corte di Cassazione